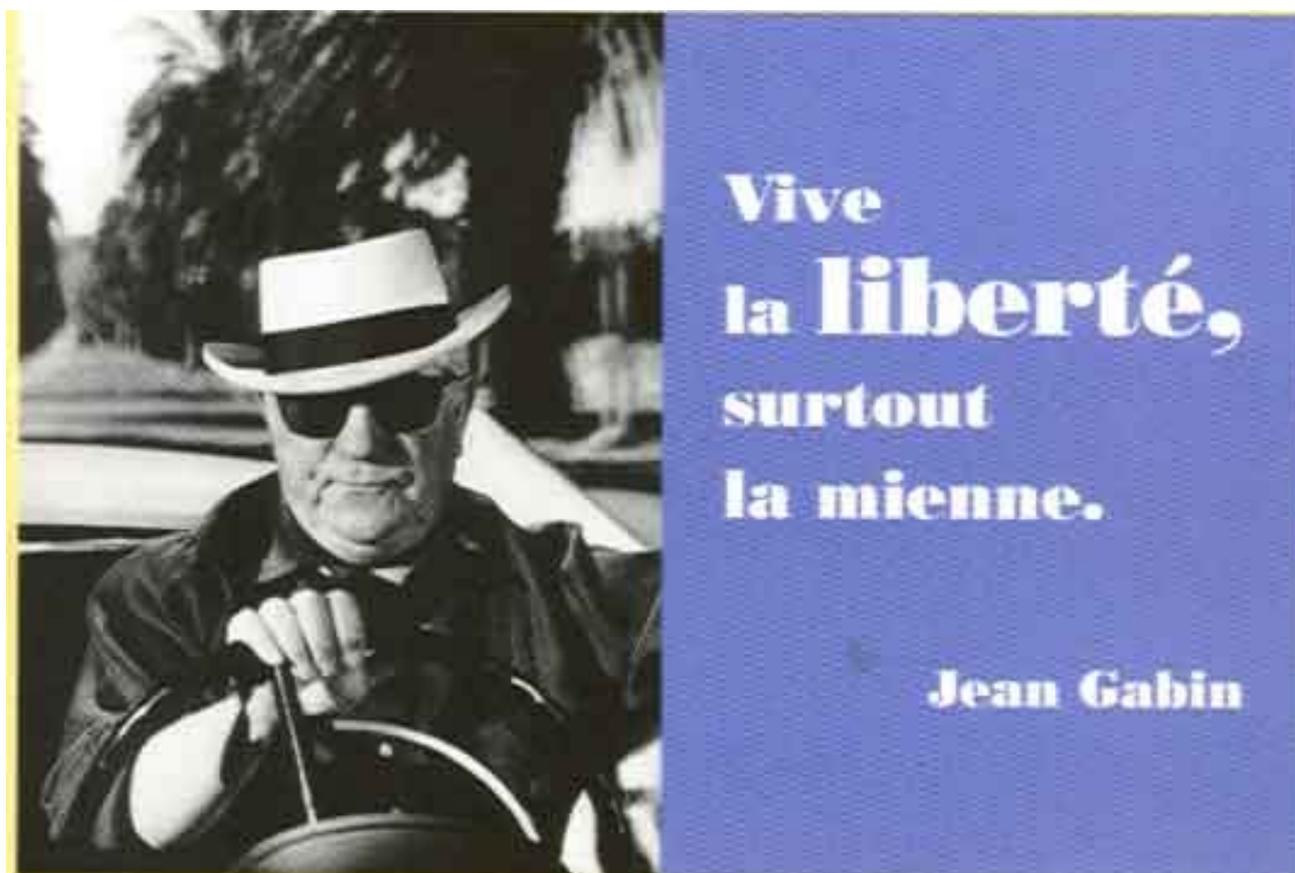


Tributo a Jean Gabin



Poesie 1992-2002

Premessa

In realtà io non so quasi nulla di Jean Gabin, al di là del fatto che era un grandissimo attore e fu il grande amore di una Donna davvero speciale: Marlene Dietrich.

Questo già di suo basterebbe ed avanzerebbe per dedicargli il mio modesto tributo emotivo, ma quando a Parigi vidi nella vetrina di un tabaccaio questa cartolina... mi si aprì un mondo: ecco come voglio essere da vecchio, pensai.

La comprai subito e al ritorno me la misi sulla scrivania, di fronte a me.

Si trova sempre lì e la guardo molto spesso, quell'espressione di Jean Gabin mi piace davvero molto.

Simbolizza per me quella marca originale di fabbrica di Uomini che non producono più, quella razza dalla quale un pezzo del mio DNA si pregia di discendere.

Dalla sua faccia rugosa e sapiente, con i segni tipici di chi non si è risparmiato nulla, col sorrisino beffardo di chi ne ha viste tante e la sa davvero lunga, al volante di una bella cabriolet con il sole appoggiato sulle lenti degli occhiali scuri, nasce il mio desiderio di dedicargli questa piccola raccolta antologica.

Grazie Jean.

Enrico

Ardea, 2002.

People watching

Guardo la gente...
che spettacolo,
antico
quanto noi stessi
e per fortuna
sempre diverso.

Un certo numero di bicchieri
per costruire l'astronave,
accendo il cuore
pronti al decollo
il viaggio comincia.

Occhi
espressioni
pelli, profumi,
sorrisi
parole
gesti
movimenti
colori...

Infinite architetture,
fregi di epoche diverse
tracce di nuove costruzioni
tutto,
tutto per trovare un mattone
anche uno solo
della stessa marca dei miei;
piovono polaroid
è inevitabile.

Ma la sete
quella originale
è seduta dietro alla radio,
trasmette
e riceve
in tutte le lingue del cosmo.

Roma, 1992.

In via di pronta guarigione

L'amaro che porta il tuo cognome
insieme al dolce
che ricorda il tuo nome
ha lasciato qualche traccia
in fondo ad una bottiglia,
il sapore che porta il tuo nome
mi sale spesso alle labbra.

Le note calde
della voce che porta il tuo nome
mi narrano di un'altra vita,
che non è questa
che non potrà mai essere questa.

Il profumo
della pelle che porta il tuo nome
mi fa ricordare:
un altro viaggio
e c'ero anch'io
o c'ero forse solo io.

La luce
degli occhi che portano il tuo nome
ha scoperto
ha percorso
sentieri duri;
il buio
quello vero
fa molta paura
e lo sai anche tu.

La rabbia
dei gesti che portano il mio nome
ha tentato
infinite volte
a torto o a ragione,
di avvelenare la nebbia
di salvare il cuore.

L'amore
che non porta alcun nome
ha bisogno solo di verità,
qualunque essa sia.

Roma, 1992.

Un pizzico di coraggio

Come d'incanto,
senza più orizzonti
ormai
finalmente
un grande mare,
sconfinato e sereno.

Rottami di vecchi naufragi
come messaggi
da soli
affidati alle stesse onde,
fino alla prossima spiaggia.

E ora questo mare
per le notti di luna piena
e per le tempeste,
finalmente mare.

Chissà dove porta,
chissà quali coste bagna,
l'unica vera fortuna
è che è veramente mare...

Antico
quanto la vita stessa
e c'era prima,
basta avere un natante
e un pizzico di coraggio.

Roma, 1992.

Non è affatto vero

La tristezza ce l'ha grosso
come volti le spalle
non appena ti muovi
per inseguire un sorriso che fugge,
te lo fa sentire
dietro la schiena.

Paura di sbagliare
di nuovo,
paura di soffrire
di nuovo
e stò coso puntato
il sorriso si è dileguato
definitivamente
e il tuo kulo
è in serio pericolo.

Di nuovo.

Si, ok...
Non è certo la prima volta,
ma che palle!

Non è vero
che dopo la prima volta
fa meno male,
fa meno danno
lascia meno tracce.

Non è affatto vero.

Roma, 1992.

Con un dito nella fica

Chissà
che cazzo di fine a fatto
la verità...

Forse è caduta di sella
in una di quelle curve
tipiche di queste strade.

Oppure
è rimasta chiusa al cesso
di qualche stazione di servizio
tipica di queste strade.

E se invece è scappata
con qualche strafico con la Porche?
Tipico di queste strade.

Vuoi vedere invece
che è rimasta a casa,
magari esattamente dov'era,
ad aspettarmi
ridendo
pronta
con un dito nella fica?

Roma, 1992.

Che male c'è?

Verità nascoste
nelle pieghe
della paura,
atavica...
assoluta.

Kruda realtà
eccola qui
mischiata con l'arte
per tutti i giorni
fino alla resa,
che male c'è?

Che male c'è,
direbbe un vecchio,
se sul cammino di un uomo
niente tappeti rossi,
niente zquilli di tromba
ma semplice
banale
comune
lastricato?

Nessun male
solo
forse
paura...
paura di essere dimenticato.

Alle fiamme i vestiti
costosi e inutili paludamenti
la verità è semplice,
merda banale quotidiana.

A morte le serre
e basta con gli strumenti
un sano cespuglio di rose selvatiche
e la pazienza
di aspettare maggio.

Roma, 1992.

Kaos

Geografia umana
questa sconosciuta,
treni di gomme
e carburante immaginario a ettolitri
ho consumato sulle tue strade.

Migliaia di chilometri
alla ricerca di un perchè
uno solo,
il mio.

Volevo vivere e urlare
e adesso
vivo e urlo,
dove sono?
Chi sono?
A che servono tutti questi album di foto?

Roma, 1992.

Come a teatro

La coscienza
è
il peso più duro,
peso specifico
di una realtà
che sognavo diversa.

Paura & Pigrizia,
congelanti eccezionali
per fortuna
non funzionano più,
vorrei solo il mio posto
per favore...

Proiettare ideali
può diventare un crimine,
contro se stessi.

Il mio posto
per favore
il più vicino possibile
a me stesso,
grazie.

Roma, 1992.

No title

Atti osceni in luogo pubblico
e crimini contro la vita,
non leggo apposta i giornali
non guardo apposta la televisione
eppure
troppo spesso
davanti agli occhi.

Infiniti motivi
rari e reconditi perché,
anni di studio
smentite clamorose
scoperte sensazionali,
ironia tagliente
paura
a volte terrore,
poi tutto sembra perdere di significato...

Chi stampava volantini
di nascosto nei sottoscala
oggi va a messa,
a prescindere dai testi
a prescindere dagli dei.

Nuvole basse e gonfie d'invidia
piogge acide di cattiveria,
del povero amore puro
non è rimasto più nulla
solo qualche traccia nei libri.

Roma, 1992.

R.K.O.

Quella volta
avevo bisogno di sentire
la mia lingua
musicale e natia
senza bisogno di tradurre.

Sano boccone di carne fresca
in pasto ai lupi
che mi correvano dietro.

Occhi e parole
senza bisogno di nulla
senza alcun certificato,
a peso netto
e solo per amore,
in uno spazio guadagnato.

Aspirina per il raffreddore
amore per l'amore,
antico segreto
dell'alchimia esistenziale.

Dopo quella volta
si è aperto un canale,
senza la radio
non si può amare.

Castel di Guido, 1992.

Magia verde

Sto vicino a me
e non ho bisogno
di niente e di nessuno,
può mancarmi tutto
ma non ho bisogno
di nessuno.

Maggio
può durare anche tre anni
se le rose non ci sono
come fanno a fiorire?

Sto vicino a me
e forse è meglio
che il pollice verde
me lo ciucci con gusto.

Sto vicino a me
passano le ore
reali e immaginarie
i semi
hanno solo bisogno di tempo.

Roma, 1992.

Shout

C'era una canzone
mi piaceva molto,
peccato le parole
oneste sconosciute
di una lingua non mia.

Mi veniva spesso alle labbra
cantavo
e mi piaceva il senso
quella strana proiezione
di pura emozione.

Cantavo in riva al mare,
e una ragazza
molto intelligente
piccola sensibile scrittrice
mi tradusse le parole:
pochi versi
molto veri
giusti giusti
per una santa necessità.

La mia voce
come una radio,
spero che arrivi lontano.

S.Felice Circeo, 1992.

Ray-ban

A volte
quello che vedi
quello che guardi
sembra vero,
per fortuna
della verità non ha nemmeno il telefono.

A volte
quello che vedi
è vero,
troppo dolore
troppa presunzione
troppa rabbia
per non comprare
subito
un paio di occhiali neri.

Roma, 1992.

Voglio scrivere una canzone per te

Voglio scrivere una canzone per te,
con le parole guadagnate
con la luce dei tuoi occhi nella mente,
voglio raccontare tutto al mare,
voglio crescere e volare
ridere e ballare...

Con il sole
posso scegliere una strada,
con la pioggia
si confondono le buche,
per la notte
c'è l'amore e il profumo della tua pelle.

Voglio scrivere una canzone per te,
con la musica del bisturi spezzato
con la gioia che tiene il tempo,
un bel coro di un milione di persone
e un'orchestra di telefoni felici.

Con la paura
Si possono dipingere i fondali,
ma per correre
sulle autostrade di seta
ci vuole una bicilindrica verità.

Voglio scrivere una canzone per te,
per svegliarci tutti i giorni
per abbracciare le stelle
per carezzare la voglia di amare
per non dover mai rinunciare
per mettere il pane vicino al caffè.

Roma, 1992.

Si? Vengo da una scuola romantica

Dolce
come un brivido,
emozionante
come una canzone,
mi sono nate
per te
tra le labbra
migliaia di parole...

Il sole ardente del desiderio,
la fiammata violenta della passione,
imprese nella memoria
lastre di marmo
indelebili.

La pioggia gelida dell'incomprensione,
la tempesta furiosa della collera,
sono scappato per la strada
e i chilometri
si sono messi a ridere...

Adesso curo un'orto,
sull'unico pezzo di terra
di mia proprietà;
tempo e volontà
sto aspettando la verità.

Roma, 1992.

Piccoli presunti uomini

Poveri cocchi di mamma,
un ginocchio sbucciato
a cinque anni,
un cuore spaccato
a trenta,
per favore dateci un'altra mamma.

Piccoli presunti uomini
quanta strada,
dalle tette
alle tette,
l'unico vero pozzo
è pieno di merda e fantasia,
e la verità
sta nel tuffo totale.

Ho studiato,
tutto quello che potevano insegnarmi
l'ho imparato,
ho augurato buona fortuna ai mostri dei miei sogni
ho smesso di sognare,
ho tenuto lezioni,
ho preso calci in culo,
in qualche giardino ho una statua...

Ho mantenuto intatta la fede,
resta la strada
unica e vera
quella che non ha conosciuto il coraggio,
il credo nei chilometri,
il sapore del sale...

Tra sei mesi può uscire un libro,
tra due ore può arrivare un treno,
tra cinque minuti può passare un frammento,
ora subito
è solo un bivio.

La rabbia è come una giacca a vento
tiene caldo
mentre fuori gli eventi si ubriacano,
se avessimo un'altra mamma
ci correrebbe dietro con la sciarpa;
...EEEETCI'... come sono felice.

La gioia è come una camicia
fresca nella penombra
mentre fuori fa caldo,
non possiedo nessuna camicia
che non abbia bisogno
di essere stirata con amore.

Piccoli presunti uomini
con un biglietto sempre valido
per l'ottovolante impazzito,
su e giù
dalla più sacrosanta delle ragioni
alla più profonda delle nostalgie,
mentre l'unica vera mamma
la primavera
si ricorda di regalarsi dei fiori...

La Storta, 1992.

Per un po' di pace

Cosa c'è voluto per un pò di pace,
per il piacere di guardarsi dentro
per la necessità di guardarsi attraverso.

Alcune migliaia di chilometri,
alcune migliaia di emozioni,
molto sangue
molta gioia.

Tutto questo
e chissà che altro ancora,
per un sottile filo dentro.

Roma, 1992.

Per te, per il tuo sogno, per quello che non sai

Si è giusto...
Volare, potendo, sicuramente navigare
a posto
o
a pezzi
o
tutte e due le cose.

Per te
per il tuo sogno,
con il conscio tra le braccia dell'inconscio
a cavallo
tra l'ultima spiaggia e il settimo cielo,
senza contare un solo kilometro.

Per te
per il tuo sogno
per quello che non sai,
un filo sottile attraversa gli eventi.

Per te
tutto quello che è rimasto dentro,
per il tuo sogno
tutte le parole delle canzoni,
per quello che non sai
tutta una vita da vivere.

Roma, 1992.

VORREI

Vorrei...

E' per la coda di quel sogno,
distesa sulla costa che parla la mia lingua
lasciata incastrata tra gli scogli,
sassi e radici raccontati forse a molti
conosciuti da nessuno.

vorrei tornare indietro e liberarla,
dal peso dell'assurdo
dalle azioni senza senso,
soprattutto
dalle lacrime inutili che bagnano la memoria.

vorrei...

sparare raffiche di mitra sulla verità nascosta,
portare onesti fiori
sulla tomba
alla memoria
di una morte inevitabile
di un amore.

vorrei...

ritirare il passaporto
a una tristezza sterile,
sottobraccio al tuo sorriso
intriso dal profumo indelebile della tua pelle
vorrei,
vivere la tua verità
con il suo vero nome.

Vico Equense, 1992.

BUONANOTTE

Volevo augurarti la buonanotte
con un pensiero per il tuo riposo
con una presenza per il tuo desiderio.

Volevo farti augurare la buonanotte
dai fiori delicati
sfiorati
dai tuoi fiori delicati.

Vogliono augurarti la buonanotte
tutte le chiavi,
tutte le finestre aperte sui sogni,
tutte le pagine,
tutte le forze armate,
tutte le lancette degli orologi.

Roma, 1993.

Hanimadamante

Un bazar di segnali
e molte luci,
qualche giusta goccia di pioggia.

Teli di ombra
stirati e profumati
stesi con cura sui fossi di paure,
cuore pieno di rosso,
movimento.

Musica
cieli alti e incontaminati,
momenti di nuda terra
tracce di fango necessario.

Liquidi
genetici ancestrali
conservati in serbatoi di sogno,
autonomia per migliaia di anni.

Hanimadamante:
una bandiera
un credo
una verità
miglia da percorrere
promesse da mantenere...

Roma, 1996.

Bimbi bbuoni-bimbi bbelli, filtrofiorebonomelli....

Sento il nettare
da dentro al calice,
di questo bel fiore carnivoro.

Profumo
Colore
Anima.

Te la succhiereì tutta
delicata corolla
candidi pistilli

Roma, 1997.

Certe volte

Mi domando
Certe volte
con il cuore sull'orlo del solito baratro,
dove potresti essere se non ci fossi.

Altalena maledetta,
quattro soldi di lacrime,
trenta grammi di risate,
un altro giorno sul calendario.

Dove potresti essere mai?
Certe volte
da nessuna parte se non qui
certe volte
dove veramente sei.

Rabbia
ragiono con fatica,
cerco la verità quella che si fa fatica ad accettare.

Altalena maledetta,
dove siete professori del kazzo
esperti sereni delle vite degli altri
mentre infuria la battaglia tra le cose ed il cuore?

Certe volte vorrei essere vecchio,
certe volte ti piango
certe volte ti rido,
di sicuro ti amo.

Milano, 1997.

Molto

Molto,
molto fresca l'aria sulla pelle
novantallora canticchiando
stradina di campagna fino al mare.
C'era un animale bianco che correva libero sulla strada.

Cadeva la convenzione di Ginevra
Il patto di Atlanta era già morto la notte prima,
due bottiglie di vino per brindare.
C'era un animale bianco che correva libero sulla spiaggia.

Molto,
molto bello quel pomeriggio rubato
al calendario.

Piccoli decolli da una California immaginaria,
un inverno alle porte della coscienza
un delizioso pranzo di Babette alle spalle
alcune canzoni alle labbra del cuore
un sorridente e rilassato vaffanculo alla morte.
C'era un animale bianco che nuotava libero nel mare.

Molto,
molto delicato quel pensiero rubato
al rumore del vento.

Raggi di sole ancora onesti,
una domenica improvvisa
immaginazione motorizzata
SRRTTT...STRTTTTT scatto a raffica
fotogrammi da offrire ad un lunedì
ancora lontano.
C'era un animale bianco che puntava libero all'orizzonte.

Molto,
molto vivo questo messaggio della vita
scritto nell'aria.

Se solo si azzarda,
il dolore a farsi vivo per la Via
faccio fuoco a raffiche brevi e precise
e l'arma non sarà mia.
C'era un animale bianco che ringhiava libero dalle catene.

Molto,
molto lontano può arrivare quel sorriso
senza legare le braccia al desiderio
senza fare danni alla strada.
C'era un animale bianco che seguiva libero l'istinto.

Torre in Pietra, 1997.

NOIO VULEVAN SAVUAR

Si, non sarebbe male.
Noio
e dico noio
vulevan proprio savuar
kemadonna amma fà.

Sembra ieri che sentivamo la benzina
rossa e fluente
alimentare la turbina,
a malapena ora
troviamo la strada.

Pare oggi che corriamo nella ruota,
criceti innamorati
missionari patentati
lottatori titolati
amanti ancora delicati.

E domani?

Di rotte non se parla,
tesoro di una vita che sta morendo
tesoro di una vita che volevamo
tesoro di una vita che abbiamo inventato.

Ricordi ne potremmo vendere,
sapienza ne potremmo forse ancora comprare,
verità ne dovremmo avere a mai finire.

Servirà?

Ora che ingoiamo musica,
ora che pensiamo a non pensare
ora che proteggiamo piccoli momenti di rispetto
a cavallo tra il proprio ed il nostro,
tra il mio ed il tuo,
con tutto quello che ci appartiene di qualcun altro,
ora che vorremmo proprio savuar...no.

Non servirà.

Domani servirà,
per un'altra anima più grande
con quello stesso beneficio d'inventario di ieri.

Torre in Pietra, 1997.

A te, ai gatti che non ami, a tutti i sogni che scappano via

Ai tuoi giochi di bimba,
nemmeno troppo lontani,
voglio regalare
antiche emozioni
perfettamente conservate
in un vaso di vetro
a prova di maturità.

Alle trasparenze dei tuoi vestiti,
giochi di donna,
voglio intitolare
tutti i numeri dispari
del viale della differenza esistenziale.

Alle frecce nel tuo arco,
come alle frecce nel tuo Kuore,
voglio ricordare
che non tutte le mani
sono uguali
che non tutti i venti
sono uguali.

Ai tuoi occhi
per quello che sanno dire,
così' come per quello che sanno nascondere,
voglio dedicare
la stessa identica luce
che accende i miei
nelle notti piene di Punto.

Sulla tua pelle,
sul suo profumo appena annusato,
sul suo sapore appena assaggiato,
sul suo calore appena sentito,
voglio disegnare
le formula magica,
quella imparata di nascosto.

A te,
Ai gatti che non ami
e a tutti i sogni che scappano via,
offro la gioia pura,
insieme all'incredibile alchimia
di biglietti aperti di sola andata
destinazione ovunque

Milano, 1999.

Seduto comodo ad un varco doganale

Se di questo amore ci vogliamo nutrire,
se di questo amore ci vogliamo dissetare,
se per questo amore abbiamo bisogno di volare e di sentire musica,
se con questo amore ci vogliamo costruire qualcosa,
con questo sconosciuto dobbiamo vivere.

Infinite parole,
troppe
come le prime luci dell'alba di un film,
rotte dai grattaceli di una cattiva educazione
assordate dai clackson
nascoste dietro ai marciapiedi del quotidiano.

I colori fantastici della passione,
cromatismi estemporanei senza senso
vasi di cristallo cesellati dal desiderio
croci annunciate su di una data qualsiasi a calendario.

E per quante volte,
ma per quante volte ancora
pezzi di un mosaico inventato dalla necessità
non si incastreranno mai tra le nuvole vere
pagate dalla verità.

Per ognuno la sua proprietaria e magica alchimia,
per nessuno la ricetta universale
per tutti
anche per quelli che hanno perso,
peggio ancora se hanno vinto,
ancora un'altra corsa della magica pallina
ancora due dita incrociate sul panno
verde d'infinito.

Lui che arriva,
Lei che parte,
viceversa che fa un salto mortale
tutti e tre
solo se veramente insieme
fanno una speranza vera.

Ed ecco qua ancora altre magiche parole,
figlie di una sera dolce di pace di quasi autunno
nipoti ed eredi di una brutta notte di pioggia,
scivolano sui vetri incantati
del monitor collegato con il mondo
della finestra aperta sulla realtà di oggi
del bicchiere che contiene due dita di fuga profumata.

Mentre sono qui a battere sui tasti,
un ormone può citofonare
un treno può arrivare
un aereo può partire...

Tra i passeggeri
clandestini o paganti non fa differenza,
ci può essere un po' di kulo
con una piccola valigia gonfia di verità.

Ardea, 1999.

**Pure va a finire che resto solo come uno stronzo.
(e potrei anche meritarmelo)**

Cose vecchie, sembrano nuove.
Non cambia nulla
laggiù
a sud di quello che non ho capito.

Cazzo,
pare detto apposta
pare fatto apposta
e non si capisce
cosa si è mosso
cosa è restato attaccato
a chissà quale pezzo di cuore.

Gioia alla gioia,
dolore al dolore,
colore a palate
sul bianco
no pure sul nero
basta che sia profumato di vivo.

Manco una lira agli analisti,
fanculo
meglio spenderli a puttane.

4 pezzi quasi suonati
nella città che ride grassa
sentiti sul mare
di troppe isole che non c'erano,
oggi è un giorno strano
ho i pianeti in divieto di sosta
davanti al passo carraio
della mia vita.

Miti e mete,
Cazzo!
Non ho ancora capito niente
mi metto a sbattere parole sui tasti
sembrano proprio uguali
a stì famosi chilometri immaginari:
naso fuori di casa
davvero
forse un giorno nella vita.
Forse con te.
Forse con me
forse
chi può dirlo?
Io no di certo
non ora almeno.

Quando va giù
Il server del mio cuore
statemi lontano
non vi voglio fare del male
restatemi vicino
un bit alla volta
poi
torno normale.

Normale? Mah!
Bacio le mani alla vita
leccandogli la fica,
ecco cosa
e sfido chiunque
quelli che credono di aver capito per primi
a dire che non ha un sapore speciale.
E non l'ho letto sui libri.

E guardami negli occhi
mentre te lo sbatto dentro
(e già, siamo proprio noi, sì)
mentre lo mettiamo in culo alla morte,
ascoltando canzoni
un'altra volta ancora.

E guardami negli occhi
c'è qualcosa di tuo,
(manco fosse un cazzo di niente!)
non lo lasciare sul comodino
non te lo dimenticare nel futuro
come l'ultima volta...

Ardea, 2000.

Da chi hai amato già e perché

Dai, amami un po'...
Dammene ancora
benzina rossa per le emozioni.

L'ultima volta
sull'ultima strada
con l'ago verso il fondo,
strumenti inutili
serbatoi svuotati da qualcosa.

Piove sempre quando si accende la spia,
inesorabilmente
nessuno sa,
se e quando,
c'è un'altra stazione:
Una latta di cuore ammaccato,
ti sfiorano velocissime altre vite
senza fermarsi
rumori che si perdono nel silenzio dei passi.

Dai, amami un po'...
Dammene ancora,
di quello che è restato
da chi hai amato già e perché...

Con Dio,
gli altri uomini,
le altre donne
ed il nostro passato,
poi mi aggiusterò io:
Con calma, un giorno di questi,
mentre versiamo allegri
sale sul limone
in un bar.

Brescia, 2000.

E grazie, per davvero.

Apro il giornale
è senza titoli,
dolcemente
all'improvviso
si allaga la mente.

Scorre nell'anima
com'è forte nel cuore
com'è dolce alle labbra,
batte alle tempie.

Lampi negli occhi
coperte sulle spalle,
come quando fa freddo
come quando c'è silenzio.

Crea lo spazio
muove infinite molecole
certifica in vita le rose,
tira la cloche:
Siamo in volo.

Suoni da quella scatola
bastava girare la manopola,
come sempre,
voci
per sempre.

Mo dove sei?
E dove siete?
E come eravate?
E dove stavate?
Di quanti tramonti, ancora?
Kilometri di spiagge
un litorale ingombrante,
non ho mai imparato
a suonare la chitarra
soltanto
accendere falò.

La luna piena?
No, grazie, già vista.
E grazie sul serio.
E grazie per davvero.
Ora
ne vorrei una vuota,
tutti i colori
per vivere quel magico bianco
li ho trovati nel tuo cuore.

Roma, 2000.

Sei il mio cuore (e sono pronto a cambiare stazione radio)

Sono le tre meno un quarto
sei nel mio cuore,
lenzuola fresche
bucato meritato
dispiegato con cura
meraviglia del caso
sorridi nel mio letto
sei nel mio cuore.

Con l'orizzonte di tutto il terrazzo
alberi freschi piegati dalla brezza
luci del caos in lontananza
profumi d'estate sulla tua pelle
nel buio ti riconosco
sei nel mio cuore.

C'è un sole che spacca le pietre
sei nel mio cuore,
risate sugli spaghetti
un po' di vero vino falso
magiche coincidenze
sussurri deliziosi
piccole fantastiche sconcezze
sei nel mio cuore.

Non mi sembra vero
ma è vero davvero
sei nel mio cuore,
andiamo
partiamo adesso
città europee desiderate
e tu ci vieni sul serio
non stai scherzando
sei nel mio cuore.

Sembra ieri
sembra duemila anni fa
è oggi
sei nel mio cuore,
e ancora ci ridiamo
ma siamo noi
l'eccezione vera
quella che scrive la regola
parole scolpite nel marmo di tutti i giorni.

E c'è un domani
fatto di noi
fatto da noi
sei nel mio cuore,
sei il mio cuore.

Roma, 2000.

Quanto tempo

Quanto tempo...

Eccolo
è il tuo vecchio poeta,
che trova una tastiera
con lo stesso
giovane
fresco
solidissimo amore.

Proprio lui
grigio di nuovo
rosso di fuoco
verde dei suoi occhi riflessi nei tuoi,
è proprio lui,
con la voglia di mare
che rompe i flutti
sulla piccola lotta di tutti i giorni.

Non dimenticare,
kuore di poeta
kuore del tuo kuore
kuore vero di tutti i giorni.
I nostri.

Quanto tempo vero?
Eccolo il tempo
pronto ad essere rubato,
pronto per essere donato,
vivo per essere vissuto.

lo stesso tempo di sempre
si, lo stesso tempo nuovo
(orologi a kulo, no?!)
pronto per non essere mai dimenticato.

Che se lo ricordi sempre,
questo tempo,
che parliamo d'amore.

Roma, 2000.

Sottane ripiene

Di fronte allo specchio, è l'una di notte.
Dentro allo specchio
che belli
uguali esatti alla vita,
che scorre,
che vola,
che resta.

Ti guardo e ti abbraccio,
ti stringo
sorridi
diventa giorno.
Diventa giorno nel mio cuore.

Abbracciami,
kilometri di pelle
mentre mi tuffo sul tuo cuscino,
trampolino di una vita nuova.

Sottane ripiene,
biscotti inverosimili,
poesie famose di altri,
giochi emozionanti
mattoni di cuore
per costruire il futuro.

Brescia, 2000.

L'ultimo tramonto aveva solo posti in piedi.

Muoviti nella luce,
lo vedi è giorno e non ci volevi credere,
invece è vero
è vero e ci ha stupito
come un bacio di sorpresa
e non andrà via prima di un'altra notte.

Sì è qui
è già arrivato e si sentiva il profumo
da lontano
è passato un colpo di vita
si è fermato un colpo di fortuna,
si è spaccato la testa un orologio:
Ora ride ubriaco di verità nel fondo di un giorno imprevisto.

Ascoltati
sentimi
vieni vicino
più vicino
fino dentro alla mia vita
e parlami di quello che non so,
senza tralasciare
il calore
il rumore
anche il dolore (ma solo quello inevitabile)
fiori freschi di gioia incontaminati.

Senza le tue labbra
sono solo sogni senza sapore su rotte inutili
voglio le tue cose non dette
voglio il miracolo
quotidiano
dello stupore.

Regalami i tuoi occhi
li voglio sentire addosso
me li tengo dentro
ci guarderò la strada,
ci misurerò la vita.

Proverò a ricordarmi di quando non c'erano
forse soltanto non miei
di sicuro solo e sempre tuoi,
proverò.
Volerò.

Per non perdere
mai
la vera ragione
il profondo senso
quella straordinaria meraviglia,
raggiunto il fondo
inevitabile
di qualunque bicchiere.

Tienimi per mano
alla fine dei brindisi,
quando tutti gli alibi si saranno convinti
tienimi per mano
e aspetteremo insieme l'onda
e telefoneremo insieme all'alba
per prenotare.
L'ultimo tramonto aveva solo posti in piedi.

Roma, 2000.

Ed eccola, non poteva mancare.

Ed eccola....!
Si, l'ultima notizia
il tassello che mancava
fiore appassito
onesto testimone
di un passato digerito,
di un passato che ha segnato.

Quel giorno li,
quando venni a riprendermi il mio Kuore
dalle mani distratte
del tuo povero fucile
nella cattedrale cancellata
sotto la cripta dei vasi spaccati dalla furia del terrore,
quel giorno li
non mancai di sedermi ad aspettare.

Per fortuna
e non senza un coraggio da leone
in preda allo stesso vecchio terrore
non mancai
all'appuntamento segnato con la vita:
nessun dolore, nessun rimpianto
nello stesso divano teatro
soltanto
una montagna di compassione
per il filo
quello di ferro
che ti teneva insieme.

Ora
ora che siamo qui a parlarne
io e te
io proprio da qui
tu da chissàdove
io con la mia vita vera
tu con il proiettore necessario acceso,
ora
ci facciamo ciao-ciao con la manina..
Mira l'olandesina!

Mirala precisa
e se devi far fuoco
spara per una volta decisa
(e lo farai, lo stai facendo, all'improvviso)
a bersaglio
in piena fronte
sulla povera verità agonizzante
per tanto (troppo) tempo
tenuta nascosta tra le catene fatte da mille stupidi anelli.

Così muore
una volta per tutte
e tu
senza forse saperlo
sicuramente credendo dell'altro
quasi certamente professando dell'altro ancora
avrà salva la vita.

Questo è il mio augurio vero
scritto con l'indelebile memoria
di vecchiokuoressano
rifiutato dalla tua fantascienza
salvato da una incredibile fortuna,
(madonna che culo che ho avuto!!!)
si proprio questo
salvati la vita.

Roma, 2000.

Un pasticcere Troskista, Soldato Jane ed una notte di venerdì santo

Quattromila note colorate
quattromila parole scappate
con il bagaglio sulle spalle,
fuori dal muro.

Bombe di cuore Soldato Jane
all'assalto della collina di S.Lorenzo
raffiche di sorrisi per aprire la strada,
coprire le spalle,
arrivare vivi a mattina.

Sapori immaginati,
come in un vecchio film
kilometri nelle mani al volante dei pensieri
autostrade di seta,
parole dette,
parole nascoste dall'emozione,
emozioni vere.

Domani è lo stesso giorno e non cambia niente,
non cambia niente, ma è un'altro giorno
si chiama domani
e restano dentro le cose,
scrivono le tracce sul cuscino:
gli stessi kuori,
vestiti di nuovo,
hanno trovato il coraggio.

Qualcuno ha letto un sorriso e ha detto che la caccia è finita...
La volpe non sapeva nulla della caccia,
il cacciatore aveva soltanto il suo colpo,
cani, cavalli, trombe, intellettuali, idealisti, distintivi e
pistole
ieri
andranno a cercarsi un lavoro.

Roma, 2001.

Identification tag

In questo Vietnam quotidiano immaginario
reale
telefonicamente tangibile,
la stringo e ti vivo.

Come in un bel gioco
bambini si resta vivi,
adulti consapevoli
pelle su pelle
kuore su kuore
pronti ad amarsi.

Pieno di memoria
sono un futuro,
siamo già in viaggio
con il nostro numero di matricola.

Roma, 2001.

**Viva la libertà, soprattutto la mia
(Guardando Jean Gabin)**

Dedicare qualcosa
dedicarla a qualcuno
scriverla
datarla
santificare tracce contro il tempo.

Ho finito i santi,
avevano tutti da fare.
Li ho seguiti per un po'
tutti in fila
anche loro
per un posto nel calendario.

Molto più vera
la propria radice
di sicuro ancora ignota,
di sicuro vera.

Per te che sorridi
quando il turbine te lo permette,
per te che sogni
quando la notte ti bussava al citofono,
per te che misuri
capi preziosi
t-shirt di tendenza
monili speciali
e chissà quali sorprendenti intimi,
addosso al più puro dei desideri.

Vivere davvero.
(magari sapere cos'è)

Anche per te
e non cito la famosa (e trita) canzone
parlo di verità
(magari sapere cos'è)
parlo di libertà.

Roma, 2001.

Toccato.

Toccato.
L'ho sentito,
come un dito delicato in quel punto
nascosto
disperso
dietro alle colline della paura,
nella strana geografia immaginaria
del muscolo simbolico.

Profumo di pelle,
calore di cuore
liquida sensazione,
versata lentamente
un attimo impalpabile
che prima non c'era
che si materializza all'improvviso
che cambia la vita di un uomo
che inizia a prendere forma oggi,
per avere coraggio domani.

Cambia l'idea,
diventa nuova
ritorna presente
come per tutti i giorni,
avuti
smarriti
ricordati
cercati
sognati in silenzio,
dentro al grande rumore delle parole.

Toccato.
Lo sento e si muove,
prende vita dolcemente
lentamente
si trasforma
mi accompagna nel viaggio
gioca coi pensieri.

Riconosciuto.
eccoti un posto,
toccami ancora
dammi calore
portami il sole
prenditi il verde e vola,
cammina con me.

Roma, 2002.

**Una lettera ai vari perché
(forse una piccola poesia)**

Se ci provo,
se provo ad immaginarti
dentro
fuori
dalla tua pelle,
dalle tracce del tuo sorriso,
dal sapore dei tuoi occhi...
Se ci provo,
ti sento in un lato del mio cuore.

Ti sento al centro del mio cuore
oggi
mentre mischio
tenerezza a dolore
parole e pensieri,
spengo mezze sigarette nel fondo della notte.

Poi lo so,
tutto passa
tutto scrive
tutto lascia tracce,
tutto resta
tutto si trasforma.

Torna nuovo domani,
tale e quale a ieri
preso tra le mani
portato alle labbra,
eccolo...
Ed è un altro sapore.

Se solo ne sapessi un po' di più,
se solo capissi la lingua delle cose
se solo mi restasse il senso vero
sulla strada
nella testa,
nelle mani.

Vado via
a ruota libera,
tolgo il guinzaglio ai perché,
cerco nuovi stupori
gli trovo le parole adatte,
gli compro una casa nel mio cuore.

Torno
e sono ancora e sempre io,
con una valigia più grande
la bocca piena di parole
lo stesso sorriso bambino sul volto.

Era a te che piacevano i miei occhi?
Era a te che piaceva il mio cuore?
Era a te che non piaceva il mio pensiero?

Era a me che non piaceva la verità, vero?
Troppo semplice
cruda
spesso banale
per me
per me che di speciale
ho solo la totalità del desiderio.

Senza un indirizzo preciso,
da scrivere sulla busta
di una lettera.

Roma, 2002.

Cosa ho imparato?

Un pezzo di questo
un sorriso di quello,
un bacio lasciato cadere
un sorriso mai dimenticato
un orrore rimosso
un frammento di ieri
una traccia
un sogno comune per domani.

Tutto questo
voluto,
il ricordare
con la forza potente
dell'emozione;
della memoria
del segno.

Tutto questo per cercarmi,
avermi.
Donarmi?

Simboli da bacheca appesa al muro,
ricordi in un magico archivio
catalogo
depliant
omaggio
di una vita vivente.

Biglietto di sola andata,
obliterato con passione
pagato in contanti.

Ad oggi
ancora di più,
sempre meglio;
oggi che so
di non sapere,
oggi che so
come può funzionare il misurare,
oggi che ho imparato
di dover sempre imparare.

Cosa ho imparato?
Dove ho scritto?
Dove ho cancellato?
Cosa è vero?
Cosa è rimasto?
E dove sta?
E come si misura?

Domande,
per un segreto
semplice
fondamentale.

Vivere.
Poter raccontare,
continuare
vivere ancora
vivere sempre.

Cosa ho imparato?
Di sicuro ad avere paura.

Quando tornerò
forse in un'altra forma
di sicuro in un'altra vita,
forse saprò.

Troppa testa,
mi disse un giorno un compagno.
Quanto cuore?

Roma, 2002.

**Se può mai bastare
(dedicato a chi sa)**

Come un anello,
oro
insieme all'acciaio
fusi insieme
a tenere insieme
miliardi di cose,
scolpite
che non si possono dimenticare.

Come un pensiero
mai perso,
nella vicinanza
nella lontananza
dalla verità;
conosciuta e sconosciuta.

Come un appuntamento,
preso in una vita
per un'altra;
sempre la stessa
indissolubile.

Come un appello,
accorato
vero
potente
totale
fatto alla Vita,
a suon di ore e minuti
a mani giunte
davanti allo Specchio.

Come un treno
partito da molto lontano,
partito ieri
che arriverà domani
comunque e ovunque
passando per oggi.

Come mille frammenti
indissolubili
di pelle totale,
mille suoni
mille sapori
mille contraddizioni.

Se può mai bastare
questo
o qualsiasi altra cosa,
ora qui
o forse domani chissà,
pezzo di strada
pietra miliare
unità di misura.

Se potrà mai bastare,
è solo qui
dentro.

Roma, 2002.

Tavolo n°15
(guardando ad un futuro che non c'è)

Kissà,
forse non sono capace.

Parole,
tante,
ma fatti veri
resi dentro
carezzati con calma,
no.

Non riesco
a capire
meglio a sentire,
dove finisce
il mio mare
dove comincia
il tuo cielo.

Finisce?

Comincia?

Ha un senso?

Perché mai
allora
quella sensazione,
tangibile,
di dito sul cuore?

Ma tu chi sei?
Perché io sono qui?
Ci sono mai delle ragioni?

Sbriciolo parole
sulle onde
di questo mare,
già proprio questo
che comunque mi appartiene.

E per te?

Amalfi, 2002.

Una "prima" aperta

Kissà dove voli
di sicuro voli
spargendo magica polverina
lo sento che stai volando,
sei lassù
sei qui,
sei tu che giri le pagine
vero?

Non ho dubbi, no
spesso
ti sento anche cantare
ti guardo ballare,
ti immagino sognare,
sulle rive
incantate
già sognate,
descritte con gli occhi,
trasportate con le parole,
del tuo lago.

Kissà quante ancora,
quante note
lasciate tra le righe,
ripetute nelle parole
sussurrate nel sonno
dedicate
sui frontespizi dei libri,
kissà quante ancora
ne troverò.

Molte,
molte sono già qui
non a caso
molte ne verranno
tutte
resteranno.

Si tutte,
con la grande armonia
molto delicata,
a volte fragile
sempre magica
piena di colori
dei tuoi piccoli passi.

Ardea, 2002.

Anche se più di tutti

Di cose speciali,
troppo pensate
sempre cercate
ancora e troppo spesso sconosciute
inseguite nella coda dei sogni,
molte volte a migliaia
nel mio giovane cuore.

Versi e parole
come loro,
chiacchiere & distintivo
come quelle altre,
emozione & pelle
come quelli,
sogni ad occhi aperti.

Ma chi ha voglia
di chiuderli
tanto d'occhi
quieti sulle fronde,
veloci come il vento
dietro alle espressioni;
nessuno
io men che meno.
(anche se più di tutti)

Voglia di tenerli
puntati
addosso alla vita
che scorre
in tutti i suoi fili d'acqua,
fresca o marcia
che sia.

Sparate pure
sul consapevole pianista,
picchiate sereni
il nano di turno,
sfasciate tranquilli
l'unico vaso
che vi pare
di cocchio:
spazzate via
cantando senza indugi
senza pensare
senza guardare
i resti sul pavimento.

Ma badate,
e bene anche,
di non dimenticare
nemmeno uno soltanto
dei milioni di piccoli frammenti.

Roma, 2002.

Noi, dietro, col fiato corto

Io che corro
con l'alambicco in mano
dietro alle tue emozioni
tutte da tradurre,
tutte da interpretare,
tutte da vivere?

Tu che scappi
dietro al tuo dolore
senza passaporto
solo col certificato
di nascita.

Noi che vorremmo
avere
un po' di spazio,
noi che abbiamo
lo stesso diritto
al domani sognato.

Non c'è musica
che basti
alla tua vita,
non c'è sole
che basti
alla tua notte,
non c'è parola
che possa finalmente cullare
il tuo sonno.

Io che provo
ad inventare
ancora qualche trucco,
piccolo saltimbanco
vecchio terrorista
ultimo seguace
delle parole di tante canzoni...

Poi un giorno,
quando per noi si sarà fatto tardi
qualcun altro
qualche altro più furbo
o soltanto
qualche altro uomo,
così come
o soltanto
qualche altra donna,
avrà un posto a tavola
e una carta gratis.

Roma, 2002.

Solo e sempre veramente noi

Tre palle un soldo,
tre cazzi un bacio,
ma
pur sempre
un solo culo;
il mio.

Alla fine
di tutti i conti,
giusti o sbagliati
con i numeri
esatti o truccati,
si tira la linea
si guardano le cifre
(sempre diverse)
e i risultati
non cambiano.

Eccola qua
La famosa e nota altalena,
figlia illegittima
ma riconosciuta
della statistica:
oggi io,
domani tu,
ma quando noi?
(solo e sempre veramente noi)

Prima almeno,
quando solo la musica
quando solo quelle emozionanti parole
avevano un senso e una carne,
almeno allora
solo la scienza
dei libri sacri degli altri,
i famosi
i venerati
i miscredenti alla fine riconosciuti,
solo quella legge
dettava legge.

Oggi c'è la vera verità
ancora più difficile
ancora più dura
ancora più incomprensibile:
ancora più banale.

Pezzi
milioni di componenti
(oggi tutti riflessi nello Specchio)
che sono lì
sdraiati sul bancone,
ben pieni d'olio e grasso,
a reclamare
un numero di serie da dichiarare
un numero verde da chiamare,
uno straccio di diritto
pagato in anticipo
e pronta cassa
all'assistenza e alla manutenzione
di una vita con la garanzia scaduta.

Dove siete, eh?
Camici bianchi
tute blu
divise verdi
doppiopetto grigi
stole porpora
abiti da sera con lo spacco,
dove cazzo siete?
E cosa state facendo, eh?
Si può mai sapere?

Ecco cosa resta,
portacenere colmi
di mozziconi
di parole e sigarette,
di sogni spenti a metà
di illusioni lasciate lì
appese a quel filo
di fumo
che continua a salire verso l'alto.

Solo e sempre veramente noi,
un io sconosciuto
un io spaventato
un io troppo spesso contrabbandato
una te sognata
una te trovata dove non c'era
una te non riconosciuta in tempo
un noi che non si scrive,
un noi che non so leggere.

Roma, 2002.

A te che ricordi molte delle mie parole

Oggi,
forse,
me ne posso accorgere
e nemmeno bene
ma di sicuro meglio,
di dove stava
e di come eravamo.

Oggi che un perché
vissuto nel dopo
si può anche cercare.

Oggi che un muro
eretto a difesa
si può finalmente abbattere.

Ho sempre detto domani
ho sempre messo una pietra su ieri
oggi che voglio essere
torno indietro,
per cominciare.

Oggi
tolgo le pietre
allungo la lista dei nomi
dedico spazio ai pensieri.
(e non senza fatica)
(e non senza cuore)

Sono venuto a cercarti
da dentro alle tracce,
sono partito per primo
dall'inizio emotivo
dolorosamente cronologico
e forse volevo solo un perché.

Quanto di tuo
dove di mio
e cosa di oggi,
quanto resta
immutato
anche se vissuto
di ieri?

Dicevo sempre domani
adesso sono oggi,
a te che sei
indubbiamente
onestamente
volenterosamente
ancora plausibilmente
ieri.

Lo sono venuto a cercare,
te lo vengo a raccontare
con affetto riguadagnato
in silenzio
assoluto di gesti
e con pochissime parole
a te.

A te
che hai rappresentato
come una data sul calendario
rimasta legata,
al rosso di una penna
al profumo di una corsa
al rumore di una parola
al valore di un gesto.

A te
come un passo sentito
come un passo voluto
come un passo scoperto
come un passo da fare.

A te
che hai vissuto
forse anelando
che oggi vibri
umanamente vivendo.

A te che ricordi
ancora
molte delle mie parole,
dalle battute complici
ai semi gettati nel tuo vento.

Ardea, 2002.

Ho chiesto

Tempo
ho chiesto tempo
per cercare.

Strade
ho chiesto strade
da percorrere.

Luce
ho chiesto luce
per vedere
finalmente chiaro
tra le ombre della luna,
satellite immaginario personale.

Calore
ho chiesto calore
alla pelle
come fosse il sole
come fosse il fuoco
come fosse il senso.
(e ho dato con passione)

Conoscenza
ho chiesto
alla radice delle pieghe
dove si cela la paura
dove nasce la pigrizia
dove vince il tentativo.

Speranza
per tutto il tempo
ancora chiedo al mio tempo,
che resta.

Ma è te
che in fondo devo ringraziare
per aver partecipato.
(e non senza gioia)
(e non senza una tua ragione)
(e non senza pura speranza)

Ardea, 2002.

Buonanotte farfalla di seta

Fuori
dalle acque territoriali
note
sicuramente conosciute,
ma da molto tempo
e certamente da sempre
riconosciute sulle carte.

Farfalla di cristallo
con le ali ruvide
ma piene di colori,
farfalla d'acciaio
con la maschera di burro.

Tepore
senso ignoto della pelle
e dopo
serenità del sonno
morsi della fame,
rumore dei pensieri.
(che ladro bambino...)

Io l'imprendibile
addirittura famoso!
Rido sugli spaghetti
di quanto è piccolo il mondo,
è vero
proprio io
tra le tue braccia.

Poche ore
ma vere
e di sicuro felici
fuori dalle acque territoriali
verso il mare aperto.

Lo sai cosa resta
farfalla di pelle?
Lo sai cosa resta
farfalla di carne?

Qui c'è il sapore del mare
l'odore diverso dello stesso amore
e quella nota
di luce diversa
dello stesso sorriso.

Buonanotte farfalla di seta.

Ardea, 2002.

Chi dorme ora, e dove, e come?

Anche oggi
tra tutte le parole
tante cose
tante emozioni
dalla mia vita verso tutta la vita.

Andata e ritorno
dal giorno
da qui fino a ieri
da qui fino a domani
da qui dentro a oggi.

Chi dorme ora?
E dove?
Nel suo letto,
pensieri appartenuti
pelle toccata
calore sentito.

Chi dorme ora?
A quest'ora,
piccolo manuale
di cultura delle cose
orario di sempre.

No, io no.
No, non dormo
ora:
penso
e provo,
provo a collegare
di volta in volta
gesti
sensazioni registrate.

Milioni di canali
fanno un solo canale,
milioni di minuti
di sogno
milioni di istanti
di suono di vita.

Dove una volta ci viveva ieri
oggi
ci passa tutti i giorni
domani.

Ardea, 2002.

Completamente?

Sento la tua voce
e non solo
dentro a quello che si sta sciogliendo,
lentamente
nella quotidiana verità
scandita.

Spesso
mi sono domandato
dove andassero mai a finire
tutte le parole,
ma proprio tutte,
tutte le cose dette
nel mondo.

Quante ne ho trovate
di parole
mie e di altri,
scritte
lette
sentite
ascoltate.

Le ho trovate sempre
dov'erano esattamente,
dentro.
(e non a caso cercate fuori)

Quanto si può dipingere
con infiniti colori?
infinitamente
eternamente.

Completamente?

Ardea, 2002.

Una notte come questa

Prova a passarmi la tua spada
vedrò
se mi riesce
(anche stavolta)
di tagliarci uno spazio
nella mia vita,
di darti una casa
(ben immaginata)
da dove si veda il mare
che bagna le coste
del mio cuore.

Vediamo,
magari la tua spada passa dalla porta
magari.

Se non passa
allora si può solo vedere
se è libera
ancora
una finestra,
che affacci davvero
sul tuo cuore.

Mal che vada
e per nera che sia,
posso sempre rubare insieme a te
(durante una notte come questa)
dalla tasca attenta
di una vita che può essere nostra
le chiavi del portone.

Ardea, 2002.

Non pago il biglietto

Non sai che bella giornata
per un cuore poeta
che aspettava giusto un po' di sole
per parlarne con questo mare.

Già proprio lui,
lo stesso
uguale identico
lo stesso dell'ultima volta.
Quello che mi ha adottato
che mi ha tenuto compagnia
che si è preso cura di me.

Sicuramente un po' diverso dal mare tuo
che è anche mio
assolutamente.
Sicuramente è diverso lo spirito della spiaggia
lo spirito della gente
lo spirito della sabbia;
ci diciamo sempre le stesse cose.

Il mare ha da fare,
acquarelli napoletani
diapositive mentali
sapori salati.

Io ancora qui
a parlare:
il mare ha un'infinita pazienza.
Prende a schiaffi la vecchiaia
da millenni prima di me.
Sente di storie da millenni prima di me.

Puttane di professione
alla fine della carriera
alla ricerca di una scusa,
pelli di un altro colore
per fare della musica con poco
(e alla faccia)
quattro dita di fuga,
mi piazza strategico
ad aspettare il tramonto.

Palla di fuoco per addetti ai lavori,
ho la tessera
non pago il biglietto.

Capocotta, 2002.

Coccolino al mango

Stendo panni nel pomeriggio tardo
è domenica
vecchio rito domestico
rassicuro la mia vita,
tutto pulito e profumato
tutto carezzato
dalla promessa fresca
del vento di campagna.

Lo stesso che mi sussurra
a volte in un orecchio
a volte addosso
di nuove allergiche avventure,
lo stesso che mi carezza
i pensieri quando vengono.
Lo stesso che sibila sotto agli infissi
nelle notti senza sogni.

Ammorbidente in auge
tu che profumi la stoffa
e tieni lontana la paura,
tu che arrivasti dal nord
portato da un cuore.
Ammorbidente ancora in carica
tu che giochi con i profumi
della natura
del mio cuore.

Lo senti il vento?
Sta arrivando
già un po' caldo,
già un po' complice
con la sua rituale promessa
di asciugare tutti i panni.

Ardea, 2002.

Ti sei accorta che ti ho amato?

Di te mi restano tre rose secche in una tazza della Mercedes, in cucina.

Il ricordo di un treno che stava arrivando e c'eri tu.

Quel senso ancora insolubile di familiarità col tuo cuore.

Cartoline in bianco e nero di Amalfi nei '50.

(domattina, o forse prima, userò io il tuo spazzolino.)

(il basilico ha avuto la meglio, ma anche la tua pianta ha lottato.)

(eri entrata nei colori, nei sapori, negli odori della mia vita. Perché erano aperti ed io non lo sapevo.)

Ardea, 2002.

Le onde abbracciano gli scogli

Cambiala tu,
questa tua vita
che
non ce la fa
a cambiare te.
(davvero lo volessi)

Ho preso in prestito
le stesse parole
da una canzone famosa,
la nostra.

Tutto questo
per un altro messaggio.
(la primavera fa le valige)

Ho giusto qui
l'ultima bottiglia
rimasta
vuota di ragione,
straboccante di cuore,
senza più
il senso per un tappo.

Il messaggio è pronto,
lo stesso:
quello che ha già cullato il tuo sonno
quello che ha già abbracciato il tuo dolore
quello che in silenzio
così come può
lotta per te.
(in mezzo al mare dell'umanità)

Appena incontro il mare
mio o tuo
comunque nostro,
mando al largo un sorriso
gli affido la bottiglia
gli raccomando un pensiero per te.
(le onde abbracciano gli scogli)

Ardea, 2002.

Solo andata, grazie.

C'è l'hai un treno da prendere?
(sì, c'è n'è uno per tutti)
(una volta, alla stazione, c'ero anch'io)
(ci sono anche salito, ricordi?)

Allora vai,
lanciami un bacio
e non fare le valige,
tutto quello che hai
(tutto quello che sei)
è già lì con te
è già dentro di te
è sempre stato di fianco a te.

Non c'è bisogno di prenotare
vai tranquilla
c'è sempre il tuo posto,
con lo stesso numero del mio cuore
con lo stesso biglietto della tua verità.

Vedrai,
ti vivrai,
lei è una vera compagna di viaggio
(ha il tuo stesso biglietto, non è un errore)
lei ha le parole
e i silenzi
per tutte le ore.
Per qualsiasi percorso.

Goditi il panorama
sorridi nel sole
leggi il giornale di domani,
quando arrivi
telefona ai miei pensieri.
(risponderà la segreteria di tutto quello che non ho saputo darti)

Ardea, 2002.

Ringraziamenti

La lista precisa e nominativa dei ringraziamenti personali è assolutamente doverosa, ma risulterebbe lunghissima e la dovrei compilare in orizzontale: debbo davvero molto a tantissima gente.

Consapevolmente e non (magari non ancora).

Mi considero un uomo davvero molto fortunato: ho incontrato sempre persone speciali, nel bene e nel male.

Un profondo e sentito grazie di Kuore a tutti.

Un grazie ancora più speciale, lo devo a chi non ho saputo riconoscere in tempo, il grazie più prezioso.

Enrico

Ardea, 2002.

Note biografiche sull'autore



Nato a Napoli nel febbraio del '61 vive ad Ardea e lavora a Roma, nel mondo dell'ICT.

"Viaggia", affascinato dal genere umano, dal 1961: ha incontrato la radio nel 1972, la fotografia nel 1982, la Rete nel 1992, la pratica buddista nel 2002.

Questa è la sua prima raccolta di appunti.